

«Tra storia e recupero, un futuro c'è» Edifici storici, la 'visione' di Mazzini

L'assessore interviene nel dibattito sugli spazi da recuperare in centro

«**NON SONO** contenitori, con cui intendo la scatola delle scarpe, ma edifici storici con una propria identità e storia»: i grandi immobili sottoutilizzati di Siena visti con gli occhi dell'assessore al patrimonio nonché architetto e urbanista senese Paolo Mazzini.

E' possibile la riconversione?

«Sono strutture architettoniche che non possono ospitare qualsiasi cosa. Per continuare a vivere ed avere un loro significato, le caratteristiche strutturali devono incontrare funzioni specifiche».

Esempi di riutilizzo?

«Le Papesse hanno ospitato un centro d'arte contemporanea, l'Istituto Pendola e l'ex palazzo della Stranieri in Pantaneto attività accademiche; il collegio Tolomei e gli spazi di San Domenico si sono ritrovati dedicati alla scuola; Santa Chiara ai Pispini e le Sperandie hanno ospitato caserme; l'esempio più recente è Palazzo Chigi in Camollia dove oggi è il tribunale».

Ma tanti di questi edifici oggi sono vuoti, perché?

«Siena era una grande città, con un centro storico molto abitato e presenze legate ad impegni importanti, come conventi e istituti religiosi, che via via però hanno perso la loro funzione originaria. Siena come Venezia: città dove vivevano 150mila abitanti e oggi appena 50mila».

Dunque il centro storico vive con la sua gente?

«Residenza e attività sono l'unico antidoto al degrado. In passato ci sono state operazioni sbagliate: penso all'edificio lineare in piazzale Rosselli e a Massetana Romana. Questi piccoli centri commerciali hanno impoverito il centro storico. Cuore della città che deve invece mantenere alcune funzioni sue, vitali, come ad esempio la scuola. Il centro è alla base dell'identità

della città, la sua ricchezza».

L'ente pubblico che parte ha?

«Minimo deve dare l'esempio: il Comune Sta cercando di utilizzare il suo patrimonio, fatta eccezione laddove ci sono adeguamenti oggi non sostenibili. In Europa e nel resto del mondo nessuno dà soldi per il restauro, tanto per mantenere un edificio così come è, ma perché se ne faccia un utilizzo, che sia per fini sociali, culturali o economici. Occorre una progettualità a lungo termine. Invece in passato si è riempito il centro storico di spazi espositivi, culturali, per occasioni temporanee; spazi che poi col tempo sono rimasti vuoti».

E cosa può fare il Comune per gli edifici non suoi?

«Può intervenire con politiche urbanistiche e facilitazioni, atte a far incontrare questi edifici con la domanda. Ma anche gli altri enti territoriali, statali, dovrebbero fare la loro parte: se norme tecniche non consentono il riutilizzo contemporaneo dell'edificio storico allora



ARCHITETTO

Paolo Mazzini, assessore ed esperto della storia urbanistica di Siena

L'ISTITUTO PENDOLA

«Si sta valutando di trasferirvi il Monna Agnese»

tutto si ferma. Lampante il caso del liceo Piccolomini: c'è un cortile interno al collegio Tolomei abbandonato e l'istituto da sempre non ha una palestra. Se non fossimo in Italia quello spazio sarebbe già stato utilizzato».

L'istituto Pendola sottoutilizzato: ci sono prospettive?

«Si sta valutando, con Asp e Provincia, di trasferirvi il Monna Agnese, il cui edificio a sua volta è appetito dall'Opera del Duomo».

Paola Tomassoni

